

# **Una lettura in chiave architettonica della Circolare DAP n. 3693/6143 *Circuito di media sicurezza - Direttive per il rilancio del regime penitenziario e del trattamento penitenziario***

di Cesare Burdese\*

*La nostra condotta, non dipende  
solamente da “chi siamo” ma,  
altrettanto, dal “dove siamo”  
(Radaelli 2014)*

## **Premessa**

La Circolare n. 3693/6143 datata 18 luglio 2022, a firma del Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria Carlo Renoldi, contiene le direttive del *ridisegno* e del *rilancio del regime penitenziario e del trattamento penitenziario nel circuito di media sicurezza*<sup>1</sup>, per superarne l'attuale *disomogeneità ed incongruità rispetto al quadro normativo nazionale ed internazionale*<sup>2</sup> e per *dare uniformità all'esecuzione detentiva*.

Il tutto *nell'ottica di procedere a una nuova organizzazione, attraverso la quale, affrontare le esigenze che, quotidianamente, si riscontrano nella presa in carico delle persone ristrette, al fine di garantire un'esecuzione della pena che sia costituzionalmente orientata e che, sul piano operativo, presenti caratteri omogenei in tutto il territorio nazionale*.

Nello specifico, viene superata l'attuale dicotomia tra *custodia aperta* e *custodia chiusa*, prevedendo l'individuazione delle sezioni detentive e i detenuti ad esse destinabili, per riportare ad unità i vari modelli detentivi secondo la logica della progressione (anche regressione, in caso contrario), nel percorso rieducativo “individualizzato” sostenuto dai singoli detenuti, modelli a cui si abbinano proporzionati livelli di vigilanza, osservazione e autonomia di movimento delle persone detenute.

Prima di portare a regime nella totalità degli Istituti le direttive, si prevede una fase di sperimentazione - che avrà corso a partire dal 15 settembre 2022 e fino al 30 novembre 2022 - solo in alcuni territori di competenza Provveditoriale (Lombardia, Veneto, Trentino

---

<sup>1</sup> Il *circuito di media sicurezza* – che ospita il maggior numero di detenuti presenti all'interno delle carceri italiane - rappresenta un settore che, più di altri, è stato oggetto negli anni passati di numerose modifiche le quali, tuttavia, hanno portato alla formazione di prassi eterogenee, molto spesso non in linea con quanto statuito a livello nazionale e internazionale.

<sup>2</sup> Specie in relazione alle modifiche all'ordinamento penitenziario dell'ottobre 2018 e alla recente adozione della Raccomandazione 1/7/2020 del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, che ha aggiornato le Regole Europee del 2006.

Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Campania e Sicilia) e presso gli istituti (nel testo Istituti) che i Provveditori avranno cura di indicare.

I principali strumenti funzionali allo scopo indicati sono: l'equipe di Osservazione, il programma di trattamento individualizzato, il potenziamento delle attività trattamentali, le diverse tipologie di vigilanza (in presenza o meno con il supporto dei sistemi di videosorveglianza), il maggior apporto delle professionalità ex art.80, il programma territoriale del PRAP.

I contenuti della circolare sono la prova provata del fatto che le norme ci sono e ci sono sempre state, sin dal lontano 1975 anno della Riforma dell'Ordinamento Penitenziario; quello che invece sin da allora manca al carcere riformato è la concretizzazione di quelle norme in un contesto architettonico rispettoso della dignità degli operatori e dei ristretti, sicuro e di recupero sociale<sup>3</sup>.

Le direttive della circolare potrebbero essere una occasione per contribuire a colmare quella lacuna.

Ritengo pertanto utile in tal senso una loro lettura in chiave architettonica, in quanto la *nuova organizzazione*, con l'attivazione di alcuni degli strumenti indicati, prefigura negli Istituti la necessità di adeguare gli spazi attuali e di incrementare quelli esistenti, sia per le esigenze dei *regimi penitenziari* e dei *trattamenti penitenziari* introdotti, sia per l'estensione alla totalità delle persone detenute di *modelli/interventi trattamentali*<sup>4</sup>

Nelle direttive si fa riferimento esplicito ad attività trattamentali rafforzate che implicano *maggiore autodeterminazione* e a sezioni caratterizzate dal *rafforzamento dei processi di responsabilizzazione e partecipazione delle persone detenute e dalla maggiore possibilità di autodeterminazione*.

Oltre agli interventi prefigurabili in termini di nuove dotazioni spaziali, parrebbe opportuno affiancare quelli rivolti a soddisfare la pluralità dei bisogni psicologici dell'individuo

---

<sup>3</sup> In occasione del varo della Riforma dell'Ordinamento Penitenziario del 1975 non si è dato contestualmente corso alla riforma architettonica del carcere. Tra le cause di questa inadempienza si annoverano i tragici e problematici fenomeni della "Lotta armata" e della "Nuova criminalità organizzata" e l'assenza – salvo rarissimi e isolati casi - dell'impegno della cultura architettonica, peraltro impegnata su altri fronti sociali. Solo nell'ultimo decennio circa il tema architettonico carcerario, e non in maniera sistematica – è stato affrontato in alcune sedi universitarie ed è diventato argomento di commissioni ministeriali.

<sup>4</sup> Ciascun Istituto penitenziario, pur fatta salva la possibilità di eccezioni, dovrà prevedere le seguenti tipologie di sezioni/reparti: *Stanze per l'accoglienza; Sezioni Ordinarie (di preparazione al trattamento intensificato); Sezioni Ordinarie a trattamento intensificato; Sezioni ex art. 32 D.p.r. 230 DEL 2000; Sezioni di isolamento ex art. 33 Ord. Pen.* A completamento, nell'ambito dei Circuiti regionali, vengono indicate altre tipologie di Istituti e Sezioni che potranno anche essere attivate: *Istituti (o singole Sezioni) a custodia attenuata regolamentati dalla c.m. 3675/6125 del 27/7/2017; Articolazioni per la tutela della salute mentale e Reparti di Osservazione psichiatrica ex art. 112 reg. esec.*

che, a vario titolo, sperimenta lo spazio detentivo, da troppo tempo ignorate nella progettazione carceraria del nostro paese.<sup>5</sup>

Auspiciabilmente ci si dovrebbe orientare verso interventi in grado di restituire strutture detentive dove poter coniugare sicurezza e trattamento nel senso costituzionale, ovvero spazialmente organizzate e tecnologicamente attrezzate, per realizzare la progressione della pena, nella quale la prevalenza dell'aspetto custodiale cede gradualmente il passo all'aspetto trattamentale, e dove la disumanità degli ambienti di vita e di lavoro sia superata.

Perché ciò possa avvenire, sono necessarie risorse e dotazioni stringenti e puntuali.

Conforta il fatto che, nella circolare, si faccia riferimento ad *ingenti stanziamenti per la riqualificazione degli spazi trattamentali e per il miglioramento delle condizioni detentive*, che si profilano *nel breve futuro*.

Scorgo nella circolare – riguardo la configurazione della *nuova organizzazione* - rimandi impliciti ai contenuti ed alle soluzioni progettuali elaborati dalla passata *Commissione per l'Architettura penitenziaria*, voluta nel 2021 dal Ministro della Giustizia del tempo, sia rispetto alla configurazione dell'edificio carcerario nel suo complesso, sia specificatamente della sezione detentiva<sup>6</sup>.

Se così fosse, le direttive in materia potrebbero rappresentare una duplice opportunità: concretizzare architettonicamente il frutto di un impegno istituzionale profuso negli ultimi dieci anni<sup>7</sup> e determinare l'avvio di una svolta epocale, nella considerazione della proposta architettonica per la detenzione, a partire da quanti a livello istituzionale ne hanno in carico le sorti progettuali<sup>8</sup>.

Una proposta architettonica che deve e può configurarsi solo grazie ad una conoscenza più vasta ed interdisciplinare dei problemi dello spazio edilizio penitenziario e in rapporto alle esigenze psicologiche e sociali della sua utenza.

---

<sup>5</sup> A riguardo rimando a *Dentro le mura, fuori dal carcere - una ricerca sul nuovo carcere della Provincia di Bolzano*, dove ho trattato dei bisogni psicologico-relazionali in carcere.

Link: <https://www.caritas.bz.it> › Caritas › Bilder › Themen *Dentro le mura, fuori dal carcere - Caritas Diözese Bozen-Brixen*

<sup>6</sup> La *Commissione per l'Architettura penitenziaria* è stata costituita nel 2021 per volere dell'allora Ministro della Giustizia in carica Antonio Bonafede e successivamente presa in carico, in occasione del cambio della compagine governativa, dall'attuale Ministro Marta Cartabia. La missione della Commissione è stata quella di studiare e proporre soluzioni operative per adeguare gli spazi detentivi, aumentarne la vivibilità e la qualità, rendendoli realmente funzionali al percorso di riabilitazione dei detenuti e di orientare le future scelte in materia di edilizia penitenziaria. La commissione ha prodotto le Linee guida per la progettazione di un Istituto del circuito della Madia ed un progetto architettonico di un padiglione detentivo tipo, sulla base di un progetto preesistente elaborato dal DAP.

<sup>7</sup> Il riferimento va alle commissioni ed ai tavoli tecnici ministeriali costituiti a partire dal 2013 e sino ai giorni nostri.

<sup>8</sup> Affidate al Ministero della Giustizia e al Ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili.

L'obiettivo che mi pongo in questa sede è quello che da sempre mi appartiene: contribuire a fare crescere la consapevolezza che un approccio al benessere nell'edificio carcerario, grazie a buone prassi architettoniche, è fondamentale per affermare i principi costituzionali della pena, in risposta a edifici che tendono ad essere sempre più "tecnologici", virtuosi dal punto di vista della sicurezza ma non dal punto di vista della qualità architettonica.

La filosofia di fondo di un simile approccio è appunto il passaggio dalle sole questioni legate agli aspetti funzionali, tecnici, fisiologici e della sicurezza, ai bisogni della persona detenuta, degli operatori penitenziari, dei visitatori occasionali, ecc., come persone a tutto tondo, per abbracciare una visione della società e dell'architettura più olistica, dove l'utente generico della prigione sia considerato nel suo insieme fisico, emotivo e spirituale.

L'imperativo nell'applicazione delle direttive e quanto ne conseguirà in termini architettonici, deve diventare quello di porre attenzione al rapporto fra spazio ed essere umano, per passare da un'architettura "che mortifica ed annienta", a un'architettura "che valorizza e riabilita", in grado di offrire opportunità e dignità tanto ai fruitori del servizio penitenziario quanto al servizio stesso.

In tal senso il requisito principe di chi elaborerà le soluzioni di modifica necessarie degli Istituti, dovrà essere indistintamente la capacità di portare a coscienza l'esperienza diretta dei fenomeni e di identificarsi con le persone alle quali quelle modifiche sono destinate.

Non si tratta in questo caso solo di empatia, ma conoscenza antropologica estesa, di tipo scientifico-spirituale dell'essere umano, ancorchè, a vario titolo presente sulla scena architettonica detentiva.

Quanto mi appresto ad illustrare prende l'avvio dal quadro delle caratteristiche dei nostri edifici carcerari, che sono anche quelle degli Istituti dove le direttive dovranno essere applicate.

Successivamente passerò una sintetica disamina dei termini architettonici impliciti alla riorganizzazione spaziale degli Istituti e degli aspetti relazionali e della qualità ambientale, che gli interventi dovranno considerare.

## **Lo stato dei luoghi**

Ai Provveditorati coinvolti nella prima fase sperimentale, apparterrebbero sessantanove Istituti<sup>9</sup>

Tali Istituti, per le loro caratteristiche architettoniche ed ambientali – analogamente alle prassi dell'attuale sistema penitenziario che le direttive intendono superare - si presentano eterogenei e sostanzialmente incongrui rispetto al quadro normativo nazionale ed internazionale.

Alcuni di essi sono collocati in area urbana o periurbana, altri in area extra-urbana e tutti, sotto l'aspetto strutturale e distributivo, si differenziano tra loro per epoca di costruzione e tipologia.

Alcuni pochi Istituti provengono da diverse epoche storiche<sup>10</sup>, originariamente concepiti per altre funzioni e solo successivamente trasformati in carceri.

I restanti sono edifici carcerari sorti come tali e si collocano come epoca di costruzione in un arco temporale di circa due secoli, a partire dall'800 e sino ai giorni nostri.

Secondo la disposizione dei fabbricati, sono presenti tipologie "a corte", "a disposizione radiale", "a palo telegrafico", "a differenziazione dei corpi edilizi", "a disposizione compatta", "a nuovo palo telegrafico"<sup>11</sup>.

Numericamente per gli Istituti prevalgono le tipologie "a disposizione compatta" e "a nuovo palo telegrafico", di più recente costruzione, se possibile maggiormente problematici per disumanità architettonica dei luoghi, che confligge con il monito costituzionale.

In linea di massima tutti gli Istituti – chi più, chi meno - sono accomunati da quella che è globalmente la dimensione architettonico/ambientale del carcere: quella di essere un luogo che impedisce ogni possibilità di crescita che arricchisce, monotono, uniforme, paralizzante nella sua deprivazione sensoriale ed emozionale, dove il costruito invalida, rende incerti, scoraggia, mina e reprime, anziché convalidare, assicurare, incoraggiare, sostenere, favorire.

In sintesi in tutti gli Istituti si ravvisano i seguenti caratteri essenziali:

- L'impianto detentivo risulta isolato, sia nel contesto urbano, sia rispetto al centro urbano più prossimo;

---

<sup>9</sup> Il dato numerico è derivato dal conteggio degli Istituti appartenenti ai Provveditorati come elencati nel sito del Ministero della Giustizia [https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg\\_12\\_3\\_9.page](https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_12_3_9.page)

<sup>10</sup> La C.R. di Aversa ha sede in un castello risalente al 1500, la C.R. di Noto ha sede in un edificio del 1720, l'I.C.A.T.T- C.R. di Eboli ha sede in un castello medioevale.

<sup>11</sup> Vedi *Gli spazi della pena nei modelli architettonici*, in Rassegna penitenziaria e criminologica, fascicolo 1/3, 2001, L. Scarcella, D. Di Croce.

- Lo schema generale dell'impianto architettonico segue una linea radiale o a palo telegrafico (ad esclusione degli edifici "a corte"); il suo requisito principale è riferito alla sorveglianza ed alla sicurezza. Tale impianto si basa sul perfezionamento delle brevi distanze tra le sue differenti parti, la forma del blocco cellulare è identificabile come la parte principale dell'istituzione, rispondendo in questo modo alle esigenze securitarie;

- Le differenti parti in uso alle persone detenute sono tra loro compartimentate; i corridoi interni di collegamento consentono esclusivamente il transito;

- Gli spazi aperti, tra il muro di recinzione e gli edifici, sono per lo più parzialmente utilizzati, quelli non utilizzati sono residuali e anonimi;

- Dove presente, la vegetazione non è concepita per inserire gli edifici nella natura, a contatto con gli edifici, per ridurre il tutto murato e pavimentato dello spazio esterno;

- I percorsi di collegamento all'aperto tra i fabbricati, sono indefiniti e privi di specifiche connotazioni.

- Le camere di pernottamento si sviluppano o in ordini sovrapposti, collegati da un ballatoio appoggiati al muro perimetrale, o su più piani, tra loro contrapposte e con affaccio su corridoio. In entrambi i casi la camera di pernottamento risulta chiusa in muratura sui quattro lati e comunica verso l'interno attraverso un cancello ed una porta blindata e verso l'esterno attraverso una finestra con inferriata e rete metallica; essa è dotata di servizio igienico comunicante ma separato, non sempre con piatto doccia e bidet e spesso in continuità con la zona "cucina";

- Raramente gli affacci degli ambienti sono orientati verso aree libere con orizzonti lontani e quelli tra gli edifici sono ravvicinati;

- Gli edifici ed i locali sono oppressivi e privi di tratti distintivi;

- I cortili "di passeggio" – dove il verde è assente - sono delimitati da muro perimetrale con pavimentazione in cemento e dotati di ripari, per lo più privi di sedute.

Per quanto riguarda specificatamente le condizioni d'uso e la qualità ambientale delle aree detentive degli Istituti, in maniera variabile e con qualche rarissima eccezione, le principali criticità sono:

-La carenza di dotazioni igienico-edilizie<sup>12</sup>;

-La carenza di spazi per le attività trattamentali<sup>13</sup>;

-La carenza di spazi all'aperto o scarso utilizzo quando presenti;

-La turnazione nell'utilizzo dei locali e degli spazi all'aperto comuni;

---

<sup>12</sup> Le disposizioni del DPR. 230/2000 che, tra il resto, indicava entro cinque anni la realizzazione degli adeguamenti igienici sanitari negli Istituti, ad oggi non sono ancora state completamente espletate.

<sup>13</sup> Alcuni Istituti, causa la loro origine storica, ne sono pressochè sprovvisti.

- La turnazione nell'utilizzo dei locali comuni;
- L'inadeguatezza degli ambienti per i colloqui e le visite;
- La presenza minimale di luoghi all'aperto negli Istituti più antichi;
- L'assenza di verde;
- La scarsa qualità dei manufatti edilizi;
- La fatiscenza ed il degrado degli ambienti detentivi;
- L'assenza di accorgimenti tecnologici e costruttivi per realizzare livelli minimi di qualità ambientale, in particolare rispetto alla luce naturale ed artificiale, al rumore, agli odori, alla climatizzazione, ecc.;
- La monotonia cromatica degli edifici e degli ambienti al chiuso;
- La mancanza negli ambienti e nei luoghi della vita detentiva di decorazioni ed opere d'arte;
- Lo scarso utilizzo di arredi e l'assoluta trascuratezza nelle soluzioni d'arredo, quando presenti.

In tutti gli Istituti l'ambiente di vita e di lavoro è schematico ed elementare, privo di qualità architettonica, dove le persone detenute restano per lo più nella loro cella senza possibilità di permanere altrove e di muoversi autonomamente, e dove gli operatori penitenziari, per i limiti degli spazi, sono nell'impossibilità di realizzare nuove forme di trattamento basato su di un sistema di interazioni umane con la comunità reclusa e con quella esterna.

Queste circostanze rivelano che ciò che è valido per l'architettura moderna in generale é altrettanto vero per l'architettura penitenziaria: la ricerca per rispondere alla complessità dei bisogni sociali ed individuali della vita di oggi ( e di quella detentiva), rende ancora più complessa l'organizzazione delle costruzioni di cui lo spazio ed il volume possono essere raramente ridotti in schemi semplici ed elementari.

Gli interventi sulle strutture detentive in essere, che nel corso dei decenni sono stati di volta in volta realizzati e le nuove edificazioni, non hanno mai tenuto in debito conto le tendenze evolutive dell'architettura penitenziaria e le buone prassi presenti in altre parti del mondo, né sono stati realmente improntati al rispetto dei bisogni psicologici e relazionali dell'utenza.

## **La riorganizzazione spaziale**

Complessivamente le direttive contenute nella circolare, direttamente o indirettamente, legittimano la convinzione della possibilità concreta di avviare modifiche migliorative della dimensione architettonica degli Istituti.

Tale affermazione scaturisce anche dal fatto puntuale che nella circolare si indica esplicitamente di (...) *valutare gli interventi necessari per realizzare la differenziazione e il raggruppamento delle persone detenute, all'interno dei reparti, secondo la nuova nomenclatura, anche con riferimento alle condizioni strutturali, rispetto alle quali dovranno essere formulate proposte di modifica e indicati i tempi necessari alla realizzazione.*

Alcuni passaggi delle direttive estendono il campo degli interventi, quando fanno riferimento ai requisiti di *confortevolezza* dell'ambiente ed *adeguatezza degli arredi* che le "stanze per l'accoglienza" dovranno avere, alla necessità della presenza di sale di attesa *a misura di bimbo* e ludoteche negli ambienti riservati ai contatti con la famiglia, anch'essi annoverati tra gli elementi del trattamento, alle modalità d'uso dei *passeggi*, pensati per essere *animati da iniziative sportive e culturali collettive*, ad *Altre tipologie di Sezioni ed Istituti.*

In ultimo, anche il richiamo al senso di *compartecipazione comunitaria e, insieme, alla riappropriazione di un sé proiettato in una più ampia identità collettiva e sociale*, porterebbe ad immaginare nuove configurazioni spaziali per un contesto architettonico attualmente inadeguato ed inconciliabile con i nuovi indirizzi.

Con la consapevolezza delle condizioni materiali in cui versano attualmente gli Istituti, in generale sono prevedibili più o meno rilevanti modifiche distributive ed integrazioni dell'esistente, oltre integrazioni delle dotazioni tecnologiche ai fini della sicurezza e degli automatismi dei *cancelli.*

L'esplicito riferimento nelle direttive al fatto che (...) *la vita all'interno dei reparti sia migliorabile soprattutto con la cura dell'aspetto relazionale*, porta a concludere che gli spazi detentivi degli Istituti debbano essere risolti innanzi tutto come luoghi di relazione, tanto tra i componenti della comunità reclusa, quanto tra questa e quella esterna.

Il riferimento è a quelle relazioni che intervengono in modo essenziale all'attuazione dell'esecuzione di una pena detentiva costituzionalmente orientata, *umentando, senza limiti, la presenza degli operatori anche esterni coinvolti, volontari o meno che siano, nell'ambito di nuove iniziative organizzate e coordinate tra loro, in modo da riempire di senso le giornate spesso caratterizzate da un deleterio ozio forzoso.*

Tale prospettiva fa intravedere la necessità di riconfigurazioni inedite e modifiche ed integrazioni della scena architettonica pocanzi illustrata, che possano auspicabilmente facilitare, come indicato nelle linee guida della *Commissione per l'Architettura penitenziaria*, l'attuazione dei seguenti principi:

*-La vita detentiva deve essere in continuità con la vita esterna negli aspetti di evoluzione, modifica consuetudinaria, ridefinizione categoriale che quest'ultima elabora nel tempo.<sup>14</sup>*

*- Occorre cioè rompere con la tendenza attuale a concepire la 'sezione' e talvolta la cella, quantunque definita 'stanza per il pernottamento', come luogo unico o comunque centrale nello svolgersi della giornata. La predisposizione di un altrove dove andare, rompe con l'invariabilità del tempo e dello spazio vitale e contribuisce altresì alla micro-organizzazione personale della propria giornata.*

*-La molteplicità di azioni che quotidianamente si devono svolgere in un istituto penitenziario implica non soltanto la corrispondente molteplicità degli ambienti, ma anche la loro visibile differenziazione in base al loro utilizzo nel corso del tempo giornaliero: tra spazi per il riposo, spazi per le ore di attività, spazi per le ore di socialità, quelli per le relazioni con l'esterno. Essi devono essere diversamente dislocati all'interno del complessivo contesto privativo della libertà personale, in modo tale che ci sia sempre un altrove dove andare a seconda delle ore del giorno.*

Questi concetti sono implicitamente presenti nelle direttive quando delineano un tipo di vita comunitario per le persone detenute, *da realizzarsi sia nell'ambito della sezione che altrove, a prescindere dal regime e dal trattamento penitenziario adottati, fortemente caratterizzato da attività strutturate funzionali al programma di trattamento individuale, siano esse formative, culturali, artistiche, sportive o anche di mero intrattenimento.*

Illustrando il *Regime penitenziario* ed il *Trattamento penitenziario* di ciascuna delle nuove tipologie di sezioni introdotte, dalle direttive viene specificato sia il livello di autonomia di movimento delle persone detenute *nella sezione, nel reparto e negli ulteriori spazi appositamente individuati per lo svolgimento delle attività*, sia le modalità d'uso degli ambienti di vita, a partire dai tempi di apertura delle camere di pernottamento, diversificati peraltro a seconda del regime previsto.

---

<sup>14</sup> Tale affermazione rimanda ad uno dei principi fondamentali delle *Regole penitenziarie europee* che afferma la necessità di una vita in carcere che si approssimi il più possibile «gli aspetti positivi della vita al di fuori di esso».

In questo modo si afferma il principio di una quotidianità detentiva articolata nel tempo e nello spazio, distante da quella univoca esistente.

Il tempo di permanenza ed il modo di permanere nelle stanze detentive delle persone detenute, il loro livello di autonomia di movimento nella sezione e altrove, i limiti del perimetro della quotidianità detentiva nell'Istituto, le modalità di controllo da parte del personale di custodia, saranno gli elementi che dovranno orientare la consistenza degli interventi.

La traduzione spaziale di simili concetti la si ritrova nel modello di padiglione detentivo elaborato dalla Commissione per l'Architettura penitenziaria, che potrebbe indicare i termini architettonici della riorganizzazione spaziale delle sezioni degli Istituti.<sup>15</sup>

Pertanto giova illustrarlo, con la premessa che quel modello è nato come miglioria di situazioni strutturali preesistenti ricorrenti, e pertanto maggiormente utilizzabile negli Istituti.

Il modello prevede la sezione detentiva suddivisa in due sottosezioni: *zona notte* e *zona giorno*, con funzione principalmente residenziale.

La *zona notte* (per lo più collocata oltre il piano terra del fabbricato detentivo) è concepita principalmente per il sonno ed il riposo, ma può essere utilizzata anche diversamente, per lo più nelle ore serali.

Essa comprende: le camere di pernottamento (dotate di servizio igienico separato, con vaso, doccia e lavabo) che si affacciano su di un corridoio confluyente in un soggiorno/pranzo con angolo cottura, nel quale svolgere azioni in comune (cucinare, mangiare, vedere la televisione, giocare...) e dove permanere durante il giorno, se non impegnati altrove.

La *zona notte* comprende inoltre un locale lavanderia a gettone con annessa loggia per stendere i panni ed una sala attrezzi per attività fisica, e altri spazi accessori.

Il corridoio di accesso alle camere di pernottamento – quando le circostanze lo consentano – può essere arredato e diventare un ulteriore spazio soggiorno.<sup>16</sup>

A corredo delle dotazioni spaziali della *zona notte* è prevista la realizzazione di una loggia protetta in corrispondenza del locale soggiorno/pranzo.

---

<sup>15</sup> Si veda della Commissione per l'Architettura penitenziaria la *Proposta di migliorie al progetto del Prototipo di nuovo padiglione detentivo da 120 posti elaborato dall'Ufficio VII del DAP – Ministero della Giustizia*.

La *zona giorno* vera e propria, per lo più collocata al piano terra del fabbricato che ospita la sezione detentiva, è pensata per ospitare durante il giorno le persone detenute della sezione, quando non occupate altrove.

Essa comprende spazi per attività in comune (soggiorno, sala da pranzo, sala per hobby, sala TV, ecc.) per attività trattamentali, di intrattenimento, ludiche e culturali, una barberia e uno spaccio, oltre spazi accessori.

Per garantire un adeguato livello di autonomia di movimento da parte delle persone detenute - dove previsto - all'interno della sezione, i collegamenti orizzontali e verticali dovranno direttamente confluire in maniera esclusiva nella sottosezione; gli accessi saranno protetti da barriere automatizzate.

Infine ciascuna sezione dovrà essere dotata di area un'area esterna recintata, antistante la *zona giorno* e liberamente accessibile dalla stessa; essa sarà attrezzata per la permanenza all'aperto degli ospiti della sezione e per svolgere attività trattamentali (ad esempio l'ortoterapia, come già consolidato in molti casi all'estero) o come specificatamente indicato nella direttiva per *essere animati da iniziative sportive e culturali collettive*.

Nella sezione, le dotazioni spaziali per i presidi del personale di custodia andranno risolte per garantire il *controllo diretto* e la *sorveglianza dinamica*, a seconda del regime detentivo adottato.

Esse saranno collocate in prossimità degli spazi comuni delle sottosezioni e prospicienti i locali di permanenza e transito delle persone detenute; una particolare cura dovrà essere posta nella qualità degli ambienti e delle dotazioni di arredo.

Ai fini di soddisfare esigenze di natura psicologica, per il benessere delle persone detenute, il modello prevede, sovrastante l'edificio di ciascuna sezione detentiva, un padiglione vetrato, denominato *zona franca*, dove potersi estraniare dai rumori e dagli odori del carcere e potersi isolare.<sup>17</sup>

Una simile configurazione spaziale tende a trasformare la sezione detentiva tipo attualmente in uso, somma di locali e luoghi compartimentati, in un ambiente omogeneo fatto di spazi esclusivi confluenti tra di loro, dove sia possibile ricreare una dimensione domestica, per una quotidianità detentiva maggiormente articolata nel tempo e nello spazio e in grado di consentire – quanto ammesso – l'autonoma circolazione delle persone detenute in sicurezza, anche attraverso la dotazione di adeguate automazioni.

---

<sup>17</sup> Mi preme sottolineare come proprio quel modello sia stato recentemente messo a gara per gli otto padiglioni previsti in ampliamento di altrettanti carceri.

Per quanto riguarda gli *spazi comuni*, desta favorevolmente una certa sorpresa l'indicazione fornita delle direttive circa le nuove modalità di utilizzo dei *passeggi*, (...) *che potranno essere animati da iniziative sportive e culturali collettive*.

Attualmente i *passeggi* sono tra i luoghi del carcere dove più si è costretti a subire, tra il resto, gli effetti negativi della privazione sensoriale e dove la sicurezza resta un *tabu*.

L'effettiva realizzazione di tale indicazione - stante la nota configurazione inospitale dei cosiddetti *passeggi* – implica certamente significati interventi migliorativi inediti in termini di funzionalità e qualità ambientale.

### **Aspetti relazionali e qualità ambientale**

L'influenza dello spazio architettonico sulla percezione e il comportamento degli esseri umani è stata, a partire dagli anni '80 del secolo scorso, ampiamente indagata anche in ambito penitenziario<sup>18</sup>.

Passaggio cruciale, ai fini della riorganizzazione spaziale degli Istituti, è la consapevolezza, espressa nelle direttive, della necessità di porre attenzione alla cura dell'aspetto relazionale, quale *strumento per il miglioramento della vita all'interno dei reparti, considerato l'asse intorno a cui fare convergere i contributi che ciascuna professionalità è chiamata a fornire nella gestione dell'esecuzione penale*.

Una tale affermazione, che riconduce all'indissociabile rapporto tra spazio e comportamenti sociali, valido anche per il carcere, non può non essere considerata in chiave architettonica.<sup>19</sup>

La difficoltà ad organizzazione la vita degli individui in spazi ristretti può essere riscattata mediante un loro processo di umanizzazione, anche attraverso la ricerca di soluzioni tipologiche e tecnologiche più accoglienti.

Tale processo deve coinvolgere non solo gli spazi più intimi ma anche quelli comuni, dove il soggetto detenuto dovrebbe ristabilire il proprio rapporto con la società.

Rimane indispensabile il fatto di usufruire anche di altre conoscenze che provengono da ambiti di molto differenti, nella convinzione che un problema che riguarda la qualità della

---

<sup>18</sup>Dalla disciplina della Psicologia ambientale sono scaturiti specifici gruppi di ricerca e scuole anche in ambito penitenziario, con il risultato di studi sistematici sul cambiamento indotto nei comportamenti da nuove forme architettonico/spaziali delle carceri: tra tutti quelli dello psicologo statunitense Ricard Wener.

<sup>19</sup> La biunivoca interazione spazio-comportamento umano (secondo cui gli architetti influenzano il comportamento attraverso la forma degli spazi e, viceversa, il significato attribuito ad essi è fortemente condizionato dalle caratteristiche intime, culturali e psicologiche del singolo individuo) è stata indagata fin dagli inizi del Novecento da differenti discipline; si è così arrivati a comprendere che, la nostra condotta, non dipende solamente da "chi siamo" ma, altrettanto, dal "dove siamo" (G.Radaelli 2014)

vita di un'intera popolazione non sia delegabile al vaglio di un'unica disciplina, ma debba sottoporsi ad un approccio olistico.

Pertanto per la generalità degli interventi, risulta imperativo l'obbligo della ricerca di soluzioni che curino e valorizzino anche gli aspetti psicologici e quelli della percezione, rispetto alla quale necessita un approccio multidisciplinare nell'elaborazione della risposta progettuale.

Si collocano in tale ottica l'illuminazione naturale, la qualità dell'aria e dell'acustica, le visuali, gli aspetti cromatici, l'uso dell'arte, l'esperienza dell'ambiente naturale, le soluzioni che privilegino la dimensione tattile, da considerare anche nella scelta dei materiali per realizzare superfici diversificate e il più possibili "naturali", contrapposte alla immagine standardizzata e sintetica propria dell'edificio carcerario.

A titolo di esempio, mi rifaccio alle *Stanze per l'accoglienza*, che nella circolare *dovranno essere confortevoli e dotate di adeguato arredamento*.

La funzione di questi locali è particolarmente delicata, vista la circostanza di ospitare temporaneamente anche soggetti provenienti per la prima volta dalla libertà o da altri istituti.

Nella fase progettuale della sperimentazione dovranno essere considerati e definiti tutti quegli aspetti ed elementi che possono avere particolare rilevanza sullo stato psicologico dell'individuo detenuto :

- le dimensioni geometriche di ciascuna singola stanza;
- le dotazioni e le caratteristiche degli infissi esterni ed interni;
- il tipo di illuminazione naturale ed artificiale;
- la presenza di viste verso l'esterno;
- le qualità cromatiche dell'ambiente;
- le qualità climatiche;
- la qualità degli arredi;
- la consistenza delle dotazioni tecnologico/impiantistiche;
- le dotazioni igienico sanitarie;
- la presenza di uno spazio all'aperto.

## **Conclusioni**

L'eterogeneità del quadro tipologico degli Istituti coinvolti nella sperimentazione, per quanto riguarderà eventuali interventi di modifiche strutturali, imporrà di procedere con soluzioni appropriate a seconda del gruppo tipologico di appartenenza, se non addirittura caso per caso.

A seconda delle circostanze, sono ipotizzabili ed auspicabili interventi edilizi di varia natura (manutenzione ordinaria, straordinaria e ristrutturazione), tali da soddisfare innanzi tutto negli Istituti le nuove istanze di funzionalità penitenziaria e di rispetto della dignità dell'utenza tutta.

Le circostanze portano a dover tradurre architettonicamente le indicazioni delle direttive in un edificio avverso.

Esso è infatti frutto di una progettazione alla quale non è appartenuto alcun segno di conoscenza più vasta ed interdisciplinare dei problemi dello spazio edilizio in rapporto alla vita dei detenuti ed al lavoro degli operatori, alle loro esigenze psicologiche e sociali, in un vuoto di studi e sperimentazione.

Si tratterà di riconfigurare lo spazio della vita detentiva negli Istituti, all'indomani di decenni di mancata riflessione:

- sulla modulazione della molteplicità dei luoghi in cui la vita deve svolgersi, funzionale alla finalità che il nostro ordinamento costituzionale assegna alla risposta alla commissione di un reato;
- sul ruolo dell'ambiente costruito come strumento di umanizzazione.

Una modulazione e soluzioni di forte impatto, su cui poi innestare le scelte di disegno architettonico che le riconoscano e le potenzino, superando così quell'idea di contenitore anonimo ed indifferenziato che caratterizza oggi lo spazio della detenzione.

Dal momento che nella direttiva si fa riferimento ad *ingenti stanziamenti per la riqualificazione degli spazi trattamentali e per il miglioramento delle condizioni detentive*, da portare a compimento *in un breve arco di tempo*, vogliamo illuderci che tutto ciò avverrà e che il risultato finale non sarà semplicemente l'imbiancare il "sepolcro".

Per questo non dovrà passare inosservata la fase sperimentale che nei prossimi mesi sarà avviata.

L'auspicio è che per il carcere si profili una nuova stagione architettonica, la vana illusione è che l'ideologia ed il calcolo elettorale cessino di dettarne l'agenda.

P.S.

L'eco dei tragici eventi suicidari, che in questa torrida estate si susseguono nelle nostre carceri, mi ha accompagnato nello scrivere.

I numeri descrivono un fenomeno, sin dall'inizio dell'anno, drammaticamente in crescita, dimostrando che non sono le condizioni climaticamente più favorevoli a limitarlo .

Tra le tante motivazioni che portano gli individui detenuti a gesti così disperati, non possiamo escludere il concorso dell'innata disumanità architettonica dei luoghi dove avvengono, che per alcuni rappresentano il patibolo.

Leggo da più parti di proposte di azioni preventive, per sconfiggere questa inaccettabile mattanza, che si spingono sino alla soluzione del telefono in cella (nella circostanza camera di pernottamento suona ipocrita).

E' tempo che anche con la matita si prendano adeguati provvedimenti.

Champlas Seguin 17 agosto 2022

\*Cesare Burdese, architetto convinto assertore della necessità della riforma architettonica del sistema carcere del nostro paese. Ha partecipato in passato ai lavori ministeriali della *Commissione per elaborare proposte di interventi in materia penitenziaria* (2013) , del *Tavolo n.1 Spazio della pena: architettura e carcere*, nell'ambito degli Stati Generali dell'esecuzione penale (2015) e della *Commissione per l'Architettura penitenziaria* (2021). Tra il resto, è l'autore del *Progetto di riorganizzazione spaziale del Carere Minorile Ferrante Aporti di Torino*, del *Giardino delle visite* nella C.C. di Vercelli, delle *Linee guida e spunti progettuali per il nuovo Carcere di Bolzano*, del *Nuovo carcere della Repubblica di San Marino*. Attualmente è impegnato nel Progetto RI-Costruire – *Una ricerca multidisciplinare nella Casa Circondariale di Como per una riforma architettonica orientata al benessere dei reclusi e operatori*, svolto dall'Università Cattolica di Milano e finanziato da Fondazione

---